

NUOVA LUCE SULLE TORMENTATE VICENDE DEL DOPOGUERRA

Trieste, pedina inutile

Quando, più di tre anni or sono, pubblicai oltre duemila pagine sulla questione di Trieste, in base a circa seimila documenti segreti italiani, scrissi che, per una precisa visione storica del nostro problema, sarebbe stato necessario poter disporre anche dei documenti segreti inglesi, americani, francesi, sovietici e jugoslavi. E, finché ciò non sarà possibile, la nostra storia sarà sempre vista da un'angolatura sola o da quelle dei Paesi che metteranno a disposizione degli studiosi i propri archivi.

Se si guarda alle opere finora pubblicate, si nota che il Novak non ha avuto a disposizione documenti segreti, ma soltanto quelli pubblici; il Duroselle ne ha ottenuti 112 da parte italiana, forse altrettanti da parte jugoslava e un po' più da parte francese. Si ricordi che la storia a tipo di affresco impressionistico viene dipinta con i documenti pubblici, ma la miniatura storica, la storia diplomatica, è cesellata soprattutto attraverso i documenti segreti ed è la storia vera, non quella che appare agli inesperti occhi della gente.

Costituiscono, quindi, un prezioso contributo per una migliore visione delle vicende delle nostre terre, due recenti studi di Raoul Pupo, basati sull'esame, dei documenti segreti, tratti dagli archivi britannici, che l'Inghilterra ha «liberato», mettendoli a

disposizione degli studiosi. Gli studi del Pupo sono: «"Il Bastione Trieste": la Gran Bretagna e la questione giuliana 1947-1949», in «Quale storia», marzo 1984 (pervenutomi solo ora per un disguido) e il recente «L'ultima crisi per Trieste: la Gran Bretagna e la questione giuliana nel 1953», Centro studi Ezio Vanoni, Trieste, 1984.

Sono due lavori di storia diplomatica per un totale di 107 pagine, condotti con mano molto felice, che non riportano documenti (uno solo è riprodotto in nota), ma raccontano quanto, dai documenti, si può razionalmente evincere, confrontare e prospettare dal punto di vista storico. Perciò, i due studi possono essere di piacevole lettura, oltre che per gli specialisti, anche per coloro che conoscono i nostri problemi solo a grandi linee e cioè, in pratica, per tutti i triestini, data la loro altissima preparazione culturale, per quanto concerne la storia che ci riguarda.

Devo riconoscere che le notizie tratte dai documenti inglesi, mi hanno costretto a cambiar parere su alcune questioni: ne citerò le principali. Resta, invece, confermata la grande differenza, nei primi anni del dopoguerra, tra la politica inglese, veramente e pesantemente malevola verso l'Italia, e quella americana, benevola e privilegiante il nostro paese rispetto alla Jugoslavia, al

contrario di quanto faceva la Gran Bretagna, ancora piena di comprensibile astio, a causa dei 250 mila suoi figli morti nella guerra dichiarata dal regime fascista.

Ed ecco le notizie nuove. Non era noto il fatto che, già il 24 ottobre 1947, la Gran Bretagna avesse deciso di spartire il Territorio Libero di Trieste tra l'Italia e la Jugoslavia, più il T.L.T., che avrebbe costituito il «Locus minors resistentiae» per l'eventuale avanzata sovietica verso Occidente, non avvertirono nemmeno l'Italia né di tale cambiamento, né del sabotaggio che avrebbero condotto contro la nomina del governatore.

Il mio studio del 1981 ha pochissime notizie sulla genesi della Dichiarazione tripartita, perché la Farnesina non possiede documenti, in quanto quasi tutte le trattative furono condotte oralmente e personalmente da Sforza e da pochi suoi fidi. Quanto lo stesso conte Sforza mi aveva raccontato pare corrispondere alla verità; ma, dai documenti inglesi, risulta un fatto che nessuno immaginava. Lo scopo prevalentemente elettorale della Dichiarazione era noto, ma non si pensava che fosse stata emessa al preciso fine di poter mantenere le truppe a Trieste, dato che, sapendosi a priori che non sarebbe stata mai attuata, essa avrebbe permesso il permanere dello status quo. Anzi, proprio in quel momento, l'Inghilterra

pensava di dividere il T.L.T. secondo la linea Morgan e furono gli americani a non volerlo e a far dare più peso politico all'Italia che alla Jugoslavia, che credevano ancora costituire la tipica espressione dell'espansionismo sovietico.

Dopo la rottura tra Belgrado e Mosca, nel giugno 1948, la Jugoslavia fu sempre privilegiata rispetto all'Italia, non più soltanto dagli Inglesi, ma pure dagli americani, ambedue cominciarono anche ad apprezzare qualsiasi contatto italo jugoslavo, nella speranza di una soluzione politica del problema giuliano. E Questo era noto, ma noto non era che il Dipartimento di Stato avesse dichiarato che nemmeno la sola Zona A sarebbe stata restituita all'Italia senza il placet jugoslavo, anche se la Russia fosse stata d'accordo.

Così, alla fine degli anni Quaranta, Trieste era divenuta una pedina inutile e trascurabile, di cui liberarsi al più presto, premendo fortemente sull'Italia, perché il nuovo antemurale era costituito dalla Stessa Jugoslavia. Tutta ciò era noto, ma nota non era la penosa pesantezza della politica angloamericana nei nostri riguardi.

Tutti abbiamo creduto che Eden, nella visita a Belgrado dell'autunno 1952, avesse frainteso Tito. Ritenevamo che quest'ultimo non volesse pressioni dall'esterno, ma che Eden avesse capito l'opposto, involontariamente scatenando quasi una guerra tra l'Italia e la Jugoslavia, nell'autunno 1953, con

la Dichiarazione bipartita di restituzione all'Italia della Zona A, non comunicata al Maresciallo, per il suo placet. Invece, Eden aveva capito bene; era Tito che, dopo un anno, aveva cambiato opinione ovviamente perché era avvenuta la sconfitta di De Gasperi nelle elezioni del giugno 1953.

Ciò era completamente ignoto, come ignoto era il fatto che le mosse per la spartizione del T.L.T., secondo la linea Morgan, condotte da Pella coprendole con la richiesta di plebiscito per disorientare l'opinione pubblica italiana, erano state anticipate da un'azione degli americani sugli inglesi, mirante allo stesso scopo, a insaputa dell'Italia, e comprendente anche la finzione della provvisorietà dell'accordo per non far cadere il governo dello stesso Pella, di fronte alle reazioni dell'opinione pubblica italiana.

Duroselle e io eravamo convinti che i tumulti di Trieste del novembre 1953, avessero accelerato - con danno secondo me, utilmente secondo Duroselle - la soluzione del problema. Non è vero: tutto era pronto e previsto dagli angloamericani per la soluzione stessa. I tumulti se mai ritardarono per qualche giorno un iter diplomatico già delineato in tutti i particolari. Chi si vanta di quel tumulto ricordi che i poveri sei morti non diedero alcun contributo a quella soluzione di pura e semplice spartizione che, comunque, ho sempre ritenuto errata. Americana è anche la proposta sulle modalità per condurre i negoziati del

Memorandum di Londra, proposta ch'io attribuisco a Zoppi. Egli era entrato invece, senza saperlo, in una strada già aperta da Washington.

Vi è da augurarsi che, con la capacità dimostrata, Pupo trasformi quelle cento pagine in mille, quando saranno liberati tutti i documenti americani. Così impareremo ancor meglio come l'Italia e la Jugoslavia fossero mere e disprezzate pedine nel grande gioco della guerra fredda tra i blocchi e come tutti noi, quali singoli esseri umani, fossimo oggetti e non soggetti, fantocci e non uomini nella politica dei «grandi», che non avremmo mai pensato tanto cinici.

Diego de Castro

